

piazza del popolo

agosto 2014

a. XX, n. 4 [119]



DAVIDE ARRAS Un anno di maturazione

Giampaolo Gaias intervista Davide Arras

La prima parte della preparazione precampionato si è conclusa da poche ore e *Sardegna Sport* ha raggiunto in esclusiva Davide Arras, attaccante classe 98' degli Allievi Nazionali della Juventus, per fare una chiacchierata a tutto tondo della sua esperienza nella società campione d'Italia. Il centravanti di Berchidda è alla sua seconda stagione con la maglia bianconera, dopo una stagione da record con i Giovanissimi Nazionali del Vicenza, dove ha catturato le attenzioni di tutti i principali club d'Italia siglando ben 27 gol. I biancorossi lo avevano seguito fin dai primi anni di settore giovanile al Berchidda, squadra e paese che gli hanno dato i natali. Riproponiamo l'intervista

possibile. Il mister ci ha detto che l'obiettivo è regalare più giocatori possibili alla Primavera di mister Grosso, anche quella sarebbe una grossa soddisfazione. Dal punto di vista personale spero di giocare il più possibile e fare più gol che posso, magari superando il record fatto a Vicenza (27 gol ndr). So che sarà dura, ma io ci proverò fino alla fine. Ho voglia di togliermi qualche soddisfazione e spero di fare il bene della squadra fin dalle prime partite".

Discorso Nazionale: negli anni scorsi sei stato spesso chiamato dai vari selezionatori, ci sperai ancora?

"Ovviamente sì. L'obiettivo è vestire il più possibile la maglia azzurra e magari trovare nuovamente il gol come nelle scorse convocazioni. Per arrivare in azzurro devo fare bene con la Juventus ed è quello che voglio fare".

Sei approdato prima al Vicenza, poi sei arrivato alla Juventus. Per un ragazzo sardo promettente come te sembra strano non ci sia mai stato un interessamento del Cagliari, che peraltro ci risulta essere la tua squadra del cuore. Come mai?

"Sembra strano ma è così. Il Vicenza mi ha seguito prima che il Cagliari si accorgesse di me e il resto è solo una conseguenza. Forse in Sardegna i club nostrani non sono molto attenti nel seguire i giovani. I rossoblù poi mi hanno chiamato per qualche provino quando ancora giocavo nel Berchidda, ma con due anni di ritardo rispetto al Vicenza che mi ha voluto a tutti i costi facendomi sentire importante. La passione

**Continua
a p. 3**

Allora Davide, la prima parte della preparazione è finita. Sensazioni?
"Sì, abbiamo concluso la prima parte di lavoro fatta in ritiro a Chatillon. Abbiamo fatto tanta fatica con il nuovo mister Tufano. Tanto lavoro su tattica e tecnica, moltissimo lavoro con la palla e tantissime prove sul 4-3-3 che è il modulo su cui il mister sta improntando la squadra. Il gruppo è nuovo e si sta formando piano piano".

Gli Allievi della Juventus hanno affrontato due amichevoli pre-campionato vincendole entrambe. La prima per 3-0 (con Arras autore di una doppietta) e la seconda per 1-0.

Abbiamo chiesto al calciatore qual è la posizione d'attacco in cui si trova più a suo agio.

"Sono una prima punta, una punta centrale. Il mister nella seconda amichevole mi ha anche provato come esterno sinistro del 4-3-3. Deciderà lui dove farmi giocare, io sono a sua disposizione e gioco ovunque".



Per caratteristiche e fiuto del gol ricorda Inzaghi, anche se tecnicamente è tutt'altro che carente.

"Sì, penso di somigliare a Inzaghi, ovviamente fatte le dovute proporzioni. Mi piace tanto anche Tevez, che unisce il fiuto del gol e la cattiveria sottoporta a un ottimo bagaglio tecnico".

Il 7 settembre comincia il vostro campionato in trasferta a Livorno. Obiettivi personali e di squadra?

"Può sembrare presuntuoso, ma io dico vincere lo scudetto di categoria o comunque arrivare il più lontano

interno...

Ara. La bambina della favola
I Sini di Berchidda, 9
Zio Lillino mancherà / S'iscola
Furas legalizadas
Opere d'arte. Sa trona
Sas campanas sonende

p. 2	Ricordi	p. 7
p. 3	Alla scoperta delle radici. Gli orgolesu	p. 8
p. 4	318.000 bocciature ogni anno	p. 9
p. 5	Un anno con gli zii a Berchidda	p. 10
p. 6	Toponimi del territorio comunale, C4	p. 12
p. 7	Pietro Casu all'Università	p. 12

RACCONTI DI MISSIONE

ARA

la bambina della favela

di Padre Bustieddu Serra

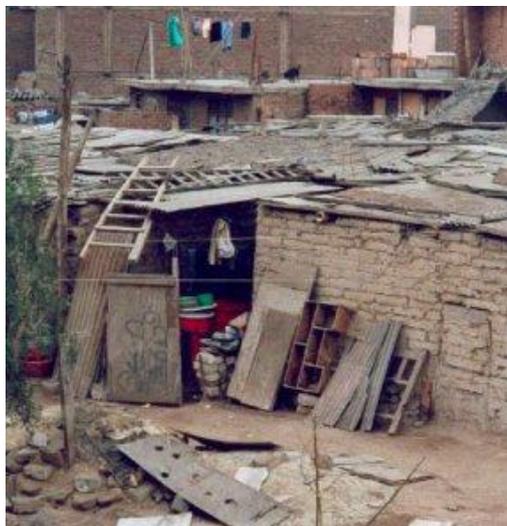
Ara

raccoglie le ultime forze che le rimanevano e riprese a camminare. Non conosceva bene quella zona di *Valle de Chalco*, ma sapeva che, da qualche parte, c'era un grande mucchio di spazzatura. Lì avrebbe potuto rifugiarsi per passare la notte in tranquillità. Ormai si faceva buio; era il tempo delle piogge, dell'umidità e del freddo. Il vento, che scendeva dal vulcano, si infilava gelido sin dentro le ossa. Le porte delle baracche erano chiuse e la gente era rincasata da un pezzo. Ara sapeva che se avesse cercato di rifugiarsi sotto una grondaia di qualche baracca, in un angolino riparato, qualcuno avrebbe subito sospettato che stesse cercando di rubare e avrebbe scatenato una caccia contro di lei. Sentiva che lei era solo una bambina di strada che non valeva niente. Tutta la chiamavano *pinche hija del basuro*, ovvero "figlia della spazzatura", e lei sentiva di essere nessuno.

Ara era una bambina che molto tempo prima era scappata di casa perché sua mamma era capace solo di mendicare o di venderci per ubriacarsi. Quella sera, si era beccata una bastonata alla gamba sinistra e ogni passo era doloroso. Di tanto in tanto, senza fare rumore, per non farsi scoprire, si appoggiava alla parete di una baracca, aspettando che il dolore passasse. Il dolore più forte era alla testa. L'avevano sorpresa con altre amiche, mentre cercavano di rubare da una bancarella del mercato. Erano tutti bambini e bambine di strada come lei, dai 10 ai 14 anni, spinti dalla fame e dalla disperazione. Speravano di trovare qualcosa da mangiare, ma il proprietario, che riposava sul retro, le aveva scoperte e si era scagliato su di loro. Con un bastone le aveva inquisite e picchiate. I più veloci erano scappati in tutte le direzioni, ma lei e Luz Maria erano così impegnate a riempirsi la

bocca col pane secco trovato su uno scaffale, che si erano fatte prendere. Nella fuga, Ara e Luz si erano perse di vista.

- "Dov'era, dunque, quel Dio buono e padre di tutti, di cui ogni tanto parlava suor Elisa?" - avrebbe potuto pensare Ara. Suor Elisa era buona e dolce, e dava da mangiare a centinaia di bambini della scuola ogni due giorni. Il sorriso di quella suora buona era importante come il cibo. Ara sperava di incontrare la suora il giorno dopo, in tempo per la refezione. E intanto non vedeva l'ora di trovare quella discarica che aveva notato mentre passava di lì qualche giorno prima. Ormai doveva essere vicina. È vero, la spazzatura puzzava, ma bastava scavarla un poco e ci si poteva ricavare un



«nido» tiepido. Molti ragazzi di strada si proteggevano così quasi ogni giorno e lei aveva imparato da loro. Ara pensava che ci si sarebbe accucciata, coprendosi con un po' di carta e sacchetti di plastica per proteggersi dalla pioggia.

- "Domani - pensava - sarò di nuovo forte per raggiungere la missione e trovare qualcosa da mangiare" - mangiare, mangiare, mangiare... la triste ossessione di sempre! Anche la spazzatura per questi poveri diventa provvidenza. I ricchi buttano

Un saluto a tutti e auguri a tutto lo staff di "piazza del popolo".

Vi mando un altro "racconto di missione". Dall'Africa torno al Messico, nella zona di Valle de Chalco. Era e continua ad essere una baraccopoli vicino alla città del Messico. Ora un po' di progresso è arrivato e con il progresso anche la droga e la violenza. Vi ho lavorato tre anni. Una baraccopoli di ottocento mila abitanti. Eravamo solo tre missionari e quattro missionarie comboniane... Beh, per fortuna o sfortuna, solo una piccola percentuale frequentava la Chiesa, altrimenti chi ce la avrebbe fatta?. Comunque la gente era numerosa per mantenerci occupati tutto il giorno. Ricordo con nostalgia quelli anni. Bustieddu

via ciò che diventa vita per i poveri. Ara trovò lì qualche rifiuto da mangiare e un angolino per riposare. Il dolore per la ferita alla testa era ormai insopportabile e usciva ancora un po' di sangue.

Finalmente dietro l'ultima fila di baracche e un rigagnolo puzzolente, trovò la discarica illegale. Era un posto orribile, ma era pur sempre un rifugio perfetto almeno per quella notte. Così pensava la piccola Ara, mentre si preparava una "tana" in mezzo all'immondizia, e ci si intrufolava, coprendosi con un gran mucchio di sacchetti di plastica.

- "Ehi, tu, che fai? Non rubare la nostra plastica!" -, urlò un bambinetto più piccolo di lei, spuntando da un altro buco, dove si erano rifugiati altri bambini.

- "Beh, lasciamela usare almeno stanotte, per proteggermi dalla pioggia" -, disse Ara. Nessuna reazione. I poveri sanno capirsi e aiutarsi. "Finalmente in pace!", disse tra sé e sé la bambina. Ma il dolore non la lasciava dormire. E poi pensava al suo fratello maggiore, morto alcuni mesi prima, durante gli "scontri" in città. Era grande e forte, ed era stato assoldato per gridare *slogan*, creare disordine e tirare sassi contro la polizia. Trecento pesos al giorno. Una piccola fortuna per lui che, lavorando come manovale alla giornata, ne prendeva molto di meno. La prima sera aveva comprato quattro birre, di quelle vere, nelle bottiglie di vetro, e si era ubriacato come fanno i benestanti, non con quella porcheria del *pulke*, la bevanda alcoolica dei poveri disgraziati. Poi, nei giorni successivi, comprava da mangiare: pane, latte, *tortillas*, uova, e li condivideva con il piccolo grup-

I SINI DI BERCHIDDA 9

di Sergio Fresu

Ramo dei Sini-Calvia, 2

Andrea Sini Sechi (C3b), nato il 14.02.1834 e morto il 11.11.1904, sposò il 05.12.1853 Sebastiana Piga Scanu dalla quale ebbe 4 figli: Don Gioacchino Sini Piga (C3b1) la cui biografia è descritta di seguito; Sebastiano Sini Piga nato il 11.01.1867 e morto il 17.01.1872; Sebastiano Sini Piga (C3b2) nato il 12.02.1873 e morto nel 1963 il quale sposò il 06.10.1902 Maria Giuseppa Demuro Casu nata nel 1879 e morta nel 1963, lo stesso anno del marito, i quali ebbero 3 figli che morirono neonati; Gio Maria Sini Piga (C3b3) nato il 19.03.1878 il quale si unì in matrimonio con Giovanna Sanna Fresu nel 1905 ma celebrò la sua unione religiosa il 22.10.1906. Da Gio Maria Sini Piga (C3b3) e Giovanna Sanna Fresu nacquero 11 figli: Andreana Sini Sanna nata il 10.05.1905; Sebastiano Sini Sanna nato il 06.11.1907 (C3b3a) e morto nel 1984; Gasparino Sini Sanna nato il 01.01.1910; Antonia Sini Sanna nata il 12.12.1911; Maria Francesca Sini Sanna nata il 09.03.1914 e morta il

14.04.1914; un'altra Maria Francesca Sini Sanna nata il 03.05.1915 e morta nel 2000 che aveva sposato il 01.10.1944 Gio Maria Linaldeddu Russinu di Sant'Antonio di Calangianus; Gioacchino Sini Sanna nato il 04.07.1917 (C3b3b); Andrea Sini Sanna nato il 17.04.1919 e morto il 26.05.1920; Marcella Sini Sanna nata il 09.05.1921 e morta il 15.07.1922; Josto Sini Sanna nata il 22.02.1823 e morta il 09.07.1923; Anna Sini Sanna nata il 15.02.1926 la quale sposò Mario Crasta. Sebastiano Sini Sanna (C3b3a) sposò il 04.10.1936 Maria Francesca Demuro Pinna nata il 20.12.1909 e morta nel 1987 e da loro nacquero Tittino Sini Demuro, Natalina Sini Demuro, Bruno Sini Demuro, Maria Sini Demuro, Giovanni Maria Sini Demuro, Clara Sini Demuro. Gioacchino Sini Sanna (C3b3b) morto nel 1988 sposò Mariana Corda nata il 26.02.1927 ad Alà dei Sardi e da loro nacquero 3 figli: Giovanni Maria Sini Corda nato il 05.07.1953 e sposato con Anna Amalia Piga nata il 16.01.1965; Antonietta Sini Corda nata il 26.07.1955 e sposata con Dario Michelangelo Fenu nato il 04.09.1953; Anna Franca Sini Corda nata il 06.03.1960.

po di disperati con cui viveva in strada. Ma, nonostante gli scontri non fossero durati a lungo, Pablo trovò la sua fine. La polizia aveva sparato e una pallottola gli aveva spappolato lo stomaco. Al funerale,



poche ore dopo, nell'immenso cimitero, fra cumuli di terra smossa, c'erano loro, i bambini di strada, a seguire la sgangherata bara di Pablo, insieme alle suore. Era arrivato anche un padre a dire una preghiera e dare una benedizione. Ma a Dio gli interessava quel povero corpo di Paolo? Il padre missionario

aveva detto delle cose giuste: che Dio non poteva benedire questa città, che condanna i suoi figli a vivere nella miseria; che insegna la violenza e poi li scaglia l'uno contro l'altro. Una città - aveva detto - che nutre i suoi figli con l'immondizia e poi li lascia morire nell'immondizia. Diceva città, perché non poteva dire "autorità o governanti". Dio non avrebbe lasciato che le cose continuassero ad andare così per sempre. Quel Padre missionario stesso sentiva che stava dicendo belle parole e che probabilmente la gente pensava che quel Dio, che non interveniva contro il male e le ingiustizie, a loro non interessava molto. Dio non è fatto di parole e la gente non aveva bisogno di belle prediche. Avevano bisogno di protezione, di affetto e soprattutto di dignità e giustizia. Pablo proteggeva sempre Ara, sua sorellina, quando i ragazzi più grandi vo-

Intervista a Davide Arras Continua da p. 1

per il Cagliari me l'ha trasmessa mio zio fin da piccolino; la mia camera è sempre stata tappezzata di bandiere e poster rossoblù, però adesso gioco a Torino e se dovessi segnare contro il Cagliari esulterei comunque: il gol per me è troppo importante. Poi in futuro mai dire mai, per un sardo la maglia rossoblù è sempre un sogno, se poi è la tua squadra del cuore ancora di più".

Come giudichi la tua esperienza alla Juventus e quali sono le differenze con una piccola realtà come Berchidda o una realtà importante ma provinciale come Vicenza?

"Le differenze sono tante, a cominciare dal modo di fare calcio. Qui c'è molta più intensità in tutte le cose, tanta tattica, tecnica, molto lavoro fisico. Non si lascia niente al caso. Qui le pretese sono alte, non si molla mai e non si può rimanere indietro. Bisogna dare sempre tutto, sul campo e fuori, come accade in tutti i club importanti".

Cosa lascia Davide a Berchidda ogni volta che prende l'aereo per andare a fare il calciatore?

"Penso che non ci possa essere parola più brutta di lasciare. Perché lasciare è un qualcosa di distante, un qualcosa che è finito. E io non lascio niente, ricordo tutti, sapendo di avere accanto persone fantastiche che vogliono il mio bene. Quindi quando prendo l'aereo lo faccio pensando che rivedrò presto tutti".

levano "giocare" con lei, e le dava sempre le cose buone da mangiare. Pensando ai gesti gentili di Pablo, in una "tana" scavata nella discarica di Valle di Chalco, nelle favelas della città del Messico, Ara si addormentò, nonostante la testa le facesse ancora molto male. Senz'altro Dio, quella notte, rimase vicino a lei e la coccolava nel tepore di quell'immondezzaio.

Era quel Dio che ogni sera mandava suor Elisa e i catechisti a cercare quei bambini e bambine per accodarli nella missione per la notte. E offrire loro qualcosa di caldo e un pezzo di pane.

ZIO LILLINO

Mancherà

di Giuseppe Sini

Due mesi fa ci ha lasciato zio Lillino. Quando è giunta la notizia il giornale era già in stampa e per questo motivo questi ricordi vengono pubblicati solo adesso.

Probabilmente avrebbe preferito che scrivessi in sardo questi ricordi su di lui perché la lingua sarda era il nostro codice linguistico abituale. Mi scuserà se mi riesce più semplice e naturale esprimere queste brevi note in italiano e contravvenendo a quanto lui si aspetterebbe.

Zio Lillino, per i più padre di Antonello e per moltissimi genitore del più noto Paolo Fresu; per me era, nonostante la differenza di età, più che un conoscente, un amico. Amicizia che ha avuto modo di cementarsi attraverso la sua collaborazione con il nostro giornale Piazza del popolo. Zio Lillino, iniziò a scrivere con regolarità e a collaborare con la nostra testata. Usanze, tradizioni, ricordi della propria giovinezza contrassegnata da sacrifici e privazioni, il periodo di richiamo nell'esercito con la dura esperienza della guerra: in venti anni di collaborazione ha sintetizzato una parte importante della propria vita ufficializzandola attraverso le pagine del nostro periodico.

Talvolta mi chiamava al fisso anticipandomi di aver preparato un pezzo e, con l'umiltà che lo contraddistingueva, mi raccomandava di pubblicarlo solo se lo ritenevamo opportuno. Io lo ringraziavo anticipatamente assicurandolo che le sue riflessioni suscitavano l'interesse e la curiosità dei lettori. Più spesso bussava all'uscio di casa e si fermava alla prima rampa delle scale. Nonostante i miei pressanti inviti declinava ("no chelzo distulbare" si schermiva) sempre qualsiasi offerta di entrare in casa o di bere qualcosa. Così discutevamo - la cosa mi sorprende e divertiva un po' -, nei pressi dell'ingresso,

sugli argomenti che ci interessavano.

Un altro mezzo di trasmissione dei suoi pezzi era il seguente: lasciava la busta con l'articolo presso l'edicola dei giornali di Geremia che a sua volta provvedeva a recapitarmela. Sulla busta chiusa scriveva semplicemente "Per il prof. Giuseppe Sini. Lillino". Richiedeva sempre il mio parere usando il plurale *maiestatis* (*ite bos paret*) e, immediatamente, mi proponeva la trasmissione di un nuovo articolo; mi affrettavo a sollecitarne l'invio convinto dell'efficacia e del vigore delle sue argomentazioni.

Spesso recapitava poesie in logudorese rimato seguendo i canoni classici della poetica. L'ultima busta conteneva diverse poesie che solo per limiti di impaginazione non hanno trovato spazio nel numero appena uscito. Ci impegniamo a pubblicarle nei prossimi.

Amava la vita dei campi che aveva accompagnato tutta la sua esistenza e come tutti gli agricoltori e allevatori aveva una chiara e decisa coscienza ecologica. Lo stimavo per questi sentimenti e lo apprezzavo perché mi ricordava la generazione di mio padre: uomini dei campi abituati a lottare contro tutte le avversità senza chinare mai il capo, senza arrendersi di fronte alle difficoltà e alle durezza della vita. Ma era soprattutto il reciproco sentimento di stima ad accomunarci.

Aveva una straordinaria cultura che aveva perfezionato sui banchi della vita. Attento osservatore, complice il figlio Paolo, era diventato anche un accorto estimatore della musica in generale e del jazz in particolare. Credo abbia assistito a tutte le edizioni del festival seguendo con viva partecipazione le varie performance degli artisti. Per questi motivi zio Lillino ci mancherà. Mancherà agli artisti con molti dei quali era sinceramente amico. Mancherà ai berchiddesi che riconoscevano in lui le qualità e le peculiarità proprie della nostra comunità. Mancherà ai fami-



liari ai quali era legato da uno straordinario affetto e da un particolare amore. Mancherà a quanti lavorano attorno all'iniziativa di Piazza del Popolo o ne apprezzano la presenza. Mancherà, più modestamente al sottoscritto: gli sono debitore di significative lezioni di vita che mi ha impartito con schiettezza, con naturalezza e con semplicità.

Tiu Lillinu era uno dei nostri più assidui lettori e spesso ha aiutato la prosecuzione della pubblicazione con i suoi scritti, che periodicamente trovavamo nella casella della posta con la scritta "si la cherides pubblicare..."

Si trattava di poesie, ricordi o riferimenti al mondo agropastorale che trattava da intenditore.

Poco prima che ci lasciasse ci era stata inviata la solita busta gialla che conteneva alcune poesie. Ne abbiamo scelto una che vuol essere un ulteriore passaggio di tiu Lillinu in queste pagine e, per noi, un affettuoso ricordo.

S'ISCOLA

Iscola, tue ses sa raighina
chi das linfa pregiada a donzi mente
ca s'omine, puru essende intelligente
da-e te acquistat sa cultura.

Ses tue chi cumpletas sa natura
dende a s'umanidade istruzione,
dignidade, isviluppu e sa rejone,
ziviltade e isperienza.



FURAS LEGALIZZADAS

di Salvatore Sini

Nel lontano aprile 1997 su queste pagine è stato pubblicato un articolo di Salvatore Sini dal titolo *Una montagna de legges*. Esprimeva il senso di disorientamento che si prova di fronte ad una legislazione che sembra concepita non in favore, ma contro il cittadino. A distanza di quasi vent'anni l'autore torna sul tema.

Oh... Deus meu faghe chi no pene chi già carch'ingiustizia m'est toccada e malos pensamentos sempre frene.

Tantu caminu fatt'hapo in pigada isgrunciende a bortas in bruncones bene cuados a s'abbaidada.

Oh... s'ischedas cantas avversiones han superadu in custa vid'andende sas santas e raras beneisciones.

No crettedas chi sia burulende ca s'allegria oe no hapo in vena, so solu carchi cosa cunstatende.

Chen'isbriones sicca est s'alguaena pro totu cussu chi no hapo nadu ma su chi penso l'iscio cun pena.

Zertu ch'hapo coraggiu e bona lena e no cuo sa vida in s'omertade de carchi ipocrisia ch'est cadena, de s'esistescia fatta 'e veridade, chena s'isgonza ca no bido male de ponner donzi cosa in giaridade.

Bos conto eo sa cosa tale e cale in sa manera comente da 'ido candida cun ispetia e cun sale.

A iscumbattare totu bos isfido si merito un'aizu e attenzione, a su pastu 'e sas beffas bos cumbido.

Ca m'ido sempre intro sa passione de onzi cosa fatta cun impignu che bonu cristianu in devozione

Ma in custa terra 'e genere malignu cun su proffittu de tanta bontade han mandadu in malora onzi dissignu.

Custa orta in sa dionestade de cust'Istadu chi cun manu lestra fattu de zente 'e dubbia calidade,

su chi ti dan' a manca leant a destra totu cunfromma a sas legge sovrana ti furan dai su piattu sa minestra.

Dignos pappones de sa razza umana frazzigos fruttos de democrazia, fintos de onore in sa terra romana.

Arrogantes de sa burocrazia de tota s'erva nde faghides fasciu paschidos 'elmes intro 'e abbundanzia.



Hana furadu fin a bier s'isfasciu omnes chi parian ezzellentes ruttos che sunu in su fossu pius basciu.

Mancu s'istoria de antigas zentes italicas, chi dadu han sa cultura a su mundu, luminosas mentes,

movet s'orgogliu chi pro sua natura capacidade dad'a onzi populu continidade e sabiesa madura.

Fizu eo puru so 'e custu seculu chi m'hat bidu già sessantottinu isperansciosu de carchi meraculu.

Fora de mala ura e disattinu pro nudda e a sa muda hapo lottadu chena dare mezzoru a su destinu.

S'ammentet però chi hat ismentigadu cussu poeta, chi no fatto nome, a sos Sardos su cantigu accoradu,

e inoghe naro, pro ch'impulsos dome chirchet de moderare onzi Barone sa tirannia de cust'istajone.

In su malu governu e confusione sos partidos fattende sun' a gara pro carchi premiu, de mannu furone.

Si nettan e si samunan sa cara, pro s'inventare ateru sistema cun manos de carchina a tinta giara.

Biad'a chie no si ponet problema e campat coment'andadat, a sa zega a s'umbra de bandera chen'istema.

Consumida sa vida, ispera e prega chi peus de gosi no potat andare pro no tancare in totu sa bottega.

Tue multiplicas s'intelligenza, onzi geniu rendes pius cumpletu, aggiuas e rendes s'intellettu in gradu de costruire dons'inventu.

Rendes pius giaru donzi pensamentu, liberas s'omine da-e s'iscurigore, ca tue ses collaboradore pro mezorare tottu su criadu.

Su chi Deus in terra ha folmadu l'aggiustas e lu rendes pius bellu; su mundu paret sempre pius novellu dende a s'umanu onzi capacidade.

Ses tue chi das a sa soziedade benessere, cunfoltu e curas; ses tue chi de continuu procuras cosas utiles a tottu pro sa vida.

das meritu ca sa terra est abbellida ca has fattu ispaziare sa memoria; ses tue chi immortalas donz'istoria e partecipas notiscias donzi die.

Sas pius cosas devimus a tie e donzi invenzione chi hamus bidu pro su chi da-e te hamus rezidu no b'han paraulas a ti ringraziare

ca sa mente tue faghes andare a cudd'ala de s'istrintu orizzonte e a s'ingranaggiu chi hamus in sa fronte li das s'ispinta a lu fagher bolare.

E-i s'omine faghes diventare daghi si nutrit de s'imparu tou de se pius seguru e pius padronu, però ti prego de lis ammentare a cussos chi ses imparende a nou, chi lu fattan su mundu pius bonu.

Lillino Fresu

OPERE D'ARTE NELLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO A BERCHIDDA SA TRONA

di Giuseppe Meloni

La chiesa parrocchiale di Berchidda, dedicata a San Sebastiano non si può dire che sia un esempio di architettura sacra di pregio. Può essere classificata comunque tra quegli esempi di edifici religiosi moderni che oggi si impongono; spesso nascono su spazi privi di strutture edilizie mentre a volte sostituiscono precedenti "opere d'arte", come nel caso di Berchidda, dove la nuova chiesa ha sostituito quella del 6/700 ...pericolante!

Al suo interno, comunque, non mancano esemplari artistici che sono sotto gli occhi di tutti, ma che spesso attirano solo lo sguardo distratto dei fedeli o dei semplici visitatori. Non si discute l'altare del '700, bellissimo, del quale molto si è scritto in queste pagine. Notevole risalto artistico va attribuito alla *Via Crucis* di Gavino Tilocca, purtroppo non valorizzata per la sua infelice collocazione (l'unica possibile?), che è visibile solo a quanti si avvicinano all'uscita dopo le funzioni e per di più con lo sguardo rivolto all'insù. Aggiungiamo diverse pitture tra le quali si possono segnalare il *retablo* di S. Marco, restaurato *in extremis* o opere di Salvatore (Barore) Ghisaura, già noto ai nostri lettori.

Ma tra queste opere d'arte, il più delle volte importanti soprattutto in ambito locale, quanti di coloro che conoscono la nostra chiesa si sono mai soffermati ad ammirare il pulpito in marmo che fa bella mostra di sé nella parte sinistra della navata, presso i gradini che portano all'altare? Chi si è chiesto quale sia l'origine e i fatti che sono legati all'acquisizione da parte della vecchia parrocchiale di S. Sebastiano de Sa Trona?

Il pulpito è, in genere, un luogo elevato da dove un oratore può rivolgersi agli ascoltatori con la certezza di essere sentito meglio.

Nell'antica Roma, in ambiente teatrale, veniva definito così il palco-

scenico; il termine poteva indicare anche il palco (luogo elevato) da dove parlavano gli oratori e i magistrati; questi ultimi dal pulpito amministravano anche la giustizia.

Col Cristianesimo (comunque in epoca medioevale) fu necessario studiare per l'oratore, diventato ora predicatore, una collocazione che desse alle sue parole maggior risalto consentendo ai presenti un migliore ascolto e garantendo che si capisse meglio il significato dei concetti espressi. Pertanto nelle chiese cristiane si realizzò una tribuna sopraelevata, addossata a una parete o a un pilastro, generalmente accanto all'altare maggiore, alla quale si accedeva tramite una scaletta. Il predicatore assumeva così, tra l'altro, un'autorevolezza indiscussa.

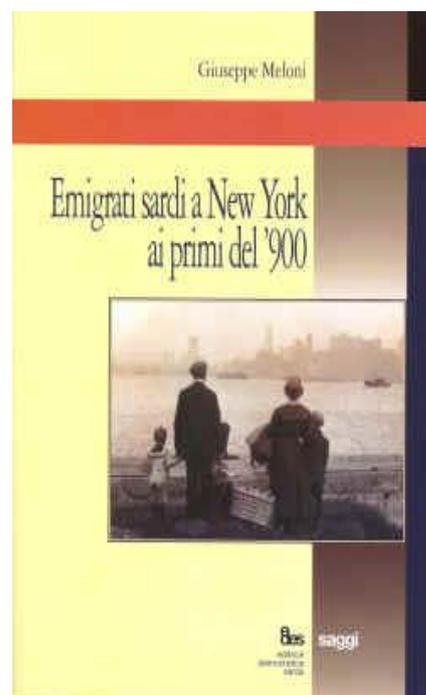
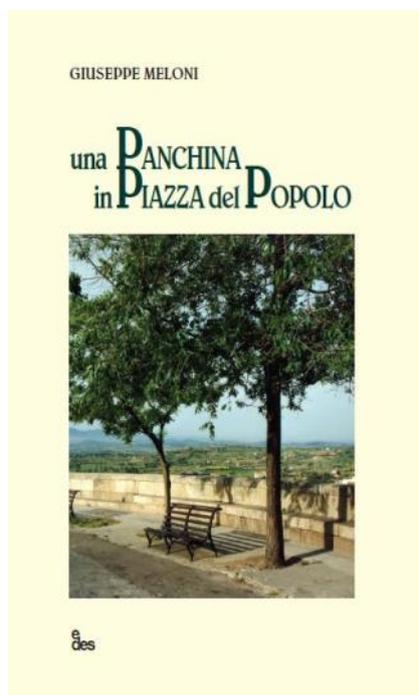
Per motivi di spazio rimandiamo al prossimo numero la narrazione dell'acquisto e della sistemazione de *Sa Trona* nella chiesa di S. Sebastiano (1863)

Oggi il pulpito è utilizzato raramente; la necessità di avvicinare l'officiante ai fedeli e moderarne l'ideale posizione di superiorità, così come la disponibilità di moderni sistemi di amplificazione, ne sconsigliano l'uso. Il pulpito rimane comunque una testimonianza di tempi passati e, in genere, rappresenta un esempio d'arte da conservare.

Nella Cronaca logudorese dell'800 sono presenti diversi richiami a questo manufatto (o se vogliamo a quest'opera) e alla sua storia. Li riproporremo in queste pagine nel prossimo numero.

VITA, PERSONE, STORIA di BERCHIDDA

libri ancora disponibili in edicola



SAS CAMPANAS SONENDE

di Raimondo Dente

Sas campanas sonende
sun a mesa manzanada,
"Rosanna si ch'es volada"
sun tristas annunziende.

Appari' lena lena onzi fiamma
apparit istacchendosi onzi pernu,
apparit sa tristura in eternu
dagh'in sa domo mancada sa mama.

Fisti leale, sinzera
amant'e sa cumpanzia;
fisti 'e domo s'allegria,
fisti isposa e mama vera.

De simpatia su donu l'aias
disizosu onz'unu 'e t'incontrare,
cun su risu in laras salutare
sas paraulas prontas chi tenias.

Don Luciano tristu, addoloradu,
leggende tremulu a su faeddu;
in s'omelia P. Bustieddu
iscurtamus umpare ite t'ha nadu.

Rosanna era felice di vivere.
Amava la vita e voleva vivere,
ma senza ribellarsi a Dio nella
malattia. Accettando la sua
volontà scherzava e diceva:
"No appo tanta presse; gia
bindh'ha de tempus 'e morre-
re; già mi piacco inoghe". Ma
aveva capito che Dio, che è
via, verità e vita. Si era prepa-
rata a questo passo verso l'im-
mortalità.

Oltre la fede e il cammino di fede
Rosanna era maestra nella sinceri-
tà; diceva quello che pensava, era
una donna vera nella quale non
c'ara falsità.

Ma vi invito a ringraziare Dio per
quelle virtù nascoste che esistono
nel cuore di tutti, particolarmente
nel cuore delle mamme. Sono virtù
come tesori nascosti: la vita silen-
ziosa e sacrificata che nessuno ve-
de. Come il sale che nessuno vede,



ma è presente e dà sapore al cibo.
Il portare la croce dell'amore, il peso
della famiglia, amando e sperando
sempre. Il sapere aspettare: aspet-
tare e amare, amare e aspettare la
sensibilità e amore agli altri.

La Bibbia ci dice che la mamma è
sempre una maestra che dobbiamo
ascoltare e imitare in ogni momen-
to. La mamma sarà sempre presen-
te ed il suo spirito cammina con i
suoi cari.

Dedichiamo anche una pagina di
Madre Teresa di Calcutta nella qua-
le vedo fotografati aspetti della per-
sonalità di Rosanna: nel suo agire
segui Cristo, Via, Verità e Vita.

Le persone a volte sono ingrante,
illogiche ed egoiste: amale lo
stesso.

Ti pensamus donzi die
pur ischende c'in chelu ses unida
a cantos giovaneddos in sa vida
lassadu han custa vida che a tie.

Passadu est unu mese
ch'in sa prima cappella intonaia
cuntenta s'Alleluja cantaia;
oe ti chircan tottu e no bi sese.

Ma, cun anghelos e santos
s'ista bene in chelu puru;
chi pregades so seguru
pro nois in terra tottu cantos.

Nois in terra pregamus
orgogliosos de t'aes connottu;
su retrattu tou tottu
Rosanna nos ammentamus.

La morte è una porta che si apre
in un momento della nostra vita.
chi la attraversa non deve più soffrire
ma soffre chi ti è stato vicino
sino alla fine.

Eppure il dolore lascia ben presto
il posto alla dolcezza dei ricordi
che portiamo nel nostro cuore;
questo ci darà forza e motivo
di vivere al meglio la nostra vita.

La tua vita ha illuminato e illuminerà
sempre il nostro cammino.

Ciao Rosanna

Pietro Marongiu

Ringraziamo Giovanni
suo marito,
i figli e le figlie
e tutti i nipoti.
Grazie per averla
aiutata
seguita
e preparata
al momento supremo.

Grazie Giovanni
per la tua attenzione
e amore per tua moglie.
Sei stato bravo.
Ciao Rosanna

*Padre Bustieddu Serra
Anna Pina Casu
Remundu Dente*

RICORDI

Ricordi lontani
di un tempo che corre,
che non ti dà tregua
e ti riporta indietro
ai bei tempi.
di quanto era gioia
una fetta di pane.
Ma è gioia anche quella.
il tempo che passa
scandisce i momenti
che non vorrebbe afferrare.
ma volano lenti
i momenti
nel vento di adesso.
E' gioia
anche il tempo che passa
Buon compleanno Babbo

Fulvia

Alla scoperta delle radici familiari

IL CASO DEGLI ORGOLESU

di Anna Maria Orgolesu

Grazie a QuiBerchidda e a Piazza del Popolo, sito e giornale locali che hanno avuto risonanza allargata, una ricerca si è conclusa, sia pure a distanza di anni, positivamente.

Una lettera, pubblicata sull'interessante volume di Giuseppe Meloni "Emigrati sardi a New York ai primi del 900" e ancora prima pubblicata sul giornale Piazza del popolo, nell'ottobre 2009, ha consentito a Stefano Orgolesu, nato e residente a Genova, di trovare tracce del suo bisnonno Pietro di cui aveva ipotizzato un'origine berchiddese e forse l'emigrazione, nei primi anni del 1900, a New York.

Tiu Minore Pedru, come da noi era nominato, era il favoloso zio d'America, che non avevamo mai conosciuto, ma di cui noi nipoti avevamo sentito parlare, ma sempre avvolto in un alone di mistero. Non sapevamo molto di lui, tranne che era partito agli inizi del secolo scorso, all'età di 39 anni, che anche mio padre, a 22 anni, in cerca di fortuna, lo aveva seguito alcuni anni dopo. Ma, mentre mio padre Andrea Orgolesu, meglio conosciuto come Andria Poscedda (questo era il suo soprannome) era rientrato in patria, non so se volontariamente o richiamato ufficialmente per prestare il servizio militare a causa dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, lo zio non è mai più tornato in paese, mantenendo contatti con la famiglia d'origine per un lungo periodo; di lui non si è poi saputo nulla, neanche la data della sua morte.

Quando alcuni anni fa ebbi modo di leggere per la prima volta quello scritto, prima nel giornale e successivamente nel libro, non diedi troppo peso all'intenso desiderio di Stefano, benché portasse il mio stesso

cognome, di trovare tracce del suo antenato. La cosa sembrava che non mi riguardasse. Lo ritenevo un caso di omonimia. Le mie conoscenze si limitavano ad una parte limitata della "vita americana" dello zio e nulla sapevo della sua antecedente vita sarda. Ero convinta che Tiu Minore Pedru si fosse sposato negli Stati Uniti e non mi risultava che avesse avuto figli.

Mia figlia Sara, caparbia e incuriosita da quella che - secondo lei - era una mia reticenza, non si lasciò mettere all'angolo e, qualche tempo dopo, rispose a Stefano in quella piazza virtuale che è *face book*, e unirono le loro forze nella ricerca di un'ipotetica parentela.



Visto il suo interesse e la sua caparbia insistenza, mi sono messa in discussione e, tramite le risposte dei parenti sopravvissuti, ma già anziani, stavo per confermare la mia teoria "No matrimonio in Sardegna, no figli".

Su consiglio anche di Giuseppe Meloni, ci siamo però rivolti a diverse istituzioni e anche all'Ufficio ana-

La ricerca d'archivio sugli emigrati berchiddesi a New York ai primi del '900, pubblicata su queste pagine e il volume che ne è derivato (ancora disponibile in edicola) era un punto di partenza per la conoscenza delle origini delle diverse famiglie berchiddesi.

Anna Maria Orgolesu e sua figlia Sara, grazie alle segnalazioni presenti nel libro, sono entrate in contatto con Stefano Orgolesu e hanno scoperto con sorpresa una storia familiare che li avvicina e li lega.

Questa esperienza può essere ripetuta da quanti manifestano la stessa curiosità e desiderio di conoscere le proprie radici.

grafe del paese dove, spinte dal desiderio di sapere, ci siamo anche recate personalmente, e abbiamo avuto in maniera cortese, da Filiberto Crasta, visione della documentazione richiesta che completava e chiariva la documentazione ricevuta da Sassari.

Pietro Orgolesu di cui si cercavano notizie era lo stesso Pietro Orgolesu figlio di Tommaso e di Giuseppa Desole, miei nonni.

Che botta! Mio zio era stato sposato a Sassari, aveva avuto anche un figlio, Giuseppe, che aveva lasciato insieme alla moglie Cristina, partendo solo, forse per inseguire il suo sogno americano. Come scrive Giuseppe Meloni è partito nel "... primo viaggio documentato a Ellis Island nel quale compaiono in arrivo passeggeri berchiddesi", e poiché dei tre era il più anziano "...doveva essere una sorta di capo comitiva, con i suoi 39 anni". Forse non riuscirò mai a scoprire le motivazioni di una scelta così radicale, ma così è, e del passato nulla può essere mutato.

Ormai il tarlo della conoscenza si era impadronito di noi e, consultando anche diversi siti americani, tanto abbiamo saputo: che mio padre era andato ad abitare al numero 174 in Hester Street, residenza del fratello maggiore a New York; che Tiu Minore Pedru aveva avuto la cittadinanza americana nel 1934 e

PROBLEMI DELLA SCUOLA ITALIANA 318.000 BOCCIATURE OGNI ANNO

di Giuseppe Sini

I ministri si susseguono i problemi rimangono. La scuola italiana sopravvive, ma le problematiche rimangono immutate. Si è provveduto a tagliare drasticamente il personale, si sono assottigliati gli investimenti, ma i dati rimangono sempre drammatici e incidono sulla carne viva di studenti e famiglie.

318.000 bocciature ogni anno sono troppe perché non si decidano interventi mirati e tempestivi. Trecentodiciottomila ripetenti dei primi 4 anni degli istituti superiori su un totale di 2.100.000 studenti costituiscono oltre il 15% della popolazione scolastica e dimostrano che la scuola ha fallito la sua missione fondamentale che è quella di portare al successo tutti i suoi iscritti.

Negli istituti professionali la percentuale di studenti bocciati è stata del 27,5% (e il tasso di abbandoni è vicino al 40%), mentre negli istituti tecnici ha sfiorato il 20% (tasso di dispersione intorno al 30%). Nei licei classici la percentuale di studenti non ammessi è stata del 5,3% (dispersione intorno al 19%); nei licei scientifici del 7,5% (dispersione al 22%) e negli ex-istituti magistrali del 10,8% (dispersione intorno al 25%). Il punto di maggiore criticità, come al solito, si è avuto nel 1° anno di corso con il 21,7% di respinti,

corrispondente a oltre 130.000 studenti non ammessi; nel 2° anno di corso è stato del 13,2% (quasi 70.000 respinti), nel 3° anno del 12,6% (oltre 64mila respinti) e nel 4° anno del 10,6% (50mila respinti). Le ripercussioni in ambito familiare e sociale sono spesso devastanti e in diversi casi determinano l'abbandono definitivo degli studi. A questi dati occorre aggiungere una percentuale di circa il 13% di ragazzi che per i motivi più disparati non frequentano, non perfezionano l'iscrizione all'anno successivo, si trasferiscono in altri corsi di studi che non completano o non portano a termine la frequenza. Il dato finale della dispersione raggiunge per tutti questi motivi il picco del 28%.

E' necessario introdurre misure efficaci che favoriscano il successo scolastico e riducano la dispersione. Gli annunci dei ministri appena insediati sono puntualmente gli stessi: incrementare gli investimenti nel mondo della scuola in ordine alle tecnologie, alla sicurezza degli

istituti, all'incentivazione del personale, al taglio degli sprechi; regolarmente si assiste interventi che contraddicono sistematicamente le dichiarazioni della prima ora. Le bocciature discendono dal mancato raggiungimento di determinati standard di apprendimento nelle varie discipline.

Occorre ripensare a mirate attività di recupero nel corso dell'anno, è necessario utilizzare dei percorsi personalizzati, è indispensabile riconsiderare e valorizzare i talenti degli alunni in presenza di lacune non pienamente colmate, è fondamentale rivedere un metodo valuta-

tivo ancorato al passato. Occorre portare gli studenti ad acquisire un proprio metodo di studio consolidando nel contempo le competenze di base.

I cugini francesi spaventati da preoccupanti tassi di insuccessi, hanno immediatamente iniziato a discutere il proprio modello educativo per intervenire e allinearsi agli altri paesi. Prendiamo esempio dai paesi virtuosi che vantano minimi tassi di dispersione se vogliamo contenere il fenomeno degli abbandoni scolastici preoccupante su tutto il territorio nazionale, ma dilagante soprattutto nel meridione e nella nostra isola.



molto altro ancora della nostra storia familiare anche perché, finalmente, avevo osato domandare a quei pochi parenti anziani ancora in vita, quasi elemosinando i loro lontani *ammentos*, ciò che mai avevo richiesto ai miei familiari più stretti. Non darò mai più niente per scontato: nulla è mai come sembra.

Della mia famiglia molto ho saputo ma molto altro ancora resta da scoprire. Ma questa è un'altra storia... Che sorpresa! Ora la famiglia Orgolesu si è allargata.

Ho avuto modo di conoscere alcuni dei discendenti di Giuseppe, mio cugino, perché figlio di Pietro Orgolesu, e del quale fino ad alcuni mesi fa non conoscevo l'esistenza, perché vissuto in continente sin dai

primi anni del 1900.

Con Stefano, che tanto a lungo ha cercato le sue origini seguendo le tracce del bisnonno Pietro, e con due dei suoi figli, percorrendo insieme le vie di Berchidda, come in una rituale processione nei luoghi, soprattutto in quel centro storico che è stato ristrutturato e fatto quasi rivivere, in cui avevano vissuto le zie e la mia famiglia, abbiamo scoperto un legame di sangue e di ap-

partenza al paese di Berchidda che ci ha fortemente emozionato, benché entrambi viviamo altrove.

Grazie perciò a tutti coloro che hanno favorito questa scoperta.



UN ANNO CON GLI ZII A BERCHIDDA

di Gianpaolo Serra

Non saprei dire quali fossero i motivi che portarono i miei genitori a decidere di trasferirci da Burdoni a Berchidda nel 1969. Il progetto originario in realtà era quello di partire alla volta della Corsica dove mio padre si trovava emigrato durante il periodo in cui abitavamo a Santa Luchiedda. Sono ovviamente cose di cui noi figli non potevamo sapere allora, le decisioni importanti erano terreno esclusivo dei grandi e noi subivamo, contenti o no, le loro conclusioni.

Fatto sta che a un certo punto, preparammo baracca e burattini e il trasloco a Berchidda fu cosa fatta. In un primo tempo, questa era l'intenzione o almeno ricordo in questo modo, dovevamo stare ospiti a casa dei nonni, babbo si sarebbe trovato un lavoro e anche mamma, perché no, e poi avremmo cercato casa e provveduto a mettere radici.

La vita però è imprevedibile e babbo non riuscì a trovare un lavoro stabile. Nel frattempo io e Priama avevamo già iniziato a frequentare la scuola elementare, io in terza e lei in seconda.

Per tagliare corto dopo varie vicissitudini si decise per una soluzione che prevedeva la totale inversione di marcia. Spiego: i genitori e i fratelli piccoli avrebbero fatto rientro a Burdoni e io e Priama saremmo rimasti a Berchidda a finire l'anno scolastico appena iniziato. Non mi ricordo chi ci partecipò di quelle decisioni, ma per me fu senza dubbio una medaglia con due risvolti diversi. Passare un anno intero a Berchidda sarebbe potuto essere, e poi lo fu, un anno sabbatico, dall'altro lato c'era da affrontare un così lungo distacco dal resto della famiglia, e la cosa che mi faceva soffrire di più in assoluto era non poter avere vicina mia madre alla quale ero particolarmente attaccato.

Mi ritrovai in seno ad una famiglia

diversa, accogliente, protettiva ed affettuosa. Avevo dei fratelli maggiori nuovi di zecca. Zia Vincenza, zio Sergio, zio Giampaolo e zia Consolata. Gli altri zii, quelli maggiori, avevano già lasciato quel contesto familiare. Ma non è detto che non ne parlerò.

I nonni furono insuperabili. Ci trattavano esattamente come i loro figli, almeno questa sensazione mi sento di mettere nero su bianco. Ovviamente non tornerò sul contesto generale del paese, che per me era qualcosa di indescrivibile, ma mi atterro alle descrizioni familiari.

I nonni abitavano in una casa popolare, con quattro stanze in tutto; a me sembrava una reggia rispetto alle case dove sino ad allora avevo abitato. Pensate che c'era anche un bagno vero, completo di lavandino con tanto di specchio, bidet e vasca da bagno. Straordinario!

A vederla ora mi sembra piccolissi-



ma. Ma come facevamo ad entrarci tutti? I nonni, e in quel periodo quattro zii, più io e mia sorella. Eppure non esisteva alcun problema.

Voglio soffermarmi un tantino sulla descrizione di zio Giampaolo che da qualche decina di anni è volato anzitempo nelle celesti praterie, lasciandoci grumi saldi di dolore e sgomento. Però zio Giampaolo era una specie di Yanez (l'amico di Sandokan), veniva e andava da casa dei nonni senza orario e senza itinerario, con una personalità tanto affascinante quanto incomprendibile. Penso che non potrò mai dimenticare il suo sguardo, con quella smorfia ferma fra il sorriso e

il malinconico che non capivi se ti stava pigliando per i fondelli o se fosse proprio quello il suo status.

Un periodo faceva il manovale, probabilmente con i fratelli più grandi, Eufrazio e Antonio. Catturava i passerotti con il vischio, e quando rientrava si adoperava per spennarli e si combinava dei sughi al pomodoro che lui consumava estasiato. Ovviamente mi offriva sempre di partecipare al banchetto, ma trovavo quelle cose, tutte ossicini, orripilanti e declinavo sempre i suoi inviti.

Zio Sergio invece, uno spilungone grasso come un chiodo da dodici, era più posato. Mi infliggeva delle lezioni di galateo, di cui ero completamente a digiuno: e non bere così, non prendere la forchetta a quel modo, il coltello si tiene con la destra, non succhiare il brodo, usa il tovagliolo, non scacolarti il naso, non starnutire in faccia al prossimo, lavati i piedi e le orecchie, evita di scoreggiare o di ruttare in pubblico e così via discorrendo... A distanza di tempo confesso che quelle lezioni, prese di mala voglia, mi sono rimaste impresse e non potrò scordarle. Leggevo di nascosto i suoi giornali di Tex di cui era iper geloso e che non doveva trovare sgualciti.

Lo ricordo giovanissimo vestito da marinaio, ma è una cosa così offuscata che non capisco se sia vera.

Alcuni degli zii (non mi si chiedi chi) facevano parte della banda musicale del paese. Qualche volta qualcuno di loro lasciava poggiato per terra una specie di trombone o che diavoleria era non lo so, uno strumento a fiato di sicuro e io quando nessuno badava a me cercavo di arrampicarmi sullo stesso per tentare invano di soffiarmi dentro.

Zia Vincenza invece era la mia preferita e ancora oggi fra i fratelli di mio padre è quella che trovo più vicina affettivamente a me. Lavorava in una pasticceria ed era molto bella, con quegli occhi azzurri che sfidavano la luce del cielo. Era molto materna con noi e si prendeva cura dei nostri bisogni e sostituiva, laddove ce ne fosse stato bisogno, l'amore genitoriale. Nel Natale che quell'anno passammo a Berchidda zia Vincenza si prese la responsabilità di comprarci i regali. Organizzò a sue spese Su Billoreddu (Gesù Bambino) fuori porta. Fu un vero

disastro! A me comprò una macchina di plastica ed il regalo, in vero, era davvero azzeccato. Quando scartai il pacchettino, un miscuglio di felicità e di emozionata gratitudine inondò la mia testa e il mio corpo. Ma zia anziché stare zitta mi disse candidamente: - fammela vedere che quando l'ho comprata non ho avuto il tempo di guardarla meglio... - Non ci fu bisogno di altre parole.

Ciò che altri bambini mi dicevano a scuola, che Gesù Bambino era tutta una miserevole bufala e che i regali li portavano i genitori si rivelò come una verità incontrovertibile. Mi venne da scaraventare lontano quel regalo e una delusione profonda e amara si impadronì per parecchi giorni della mia piccola persona. Che diamine! Gesù Bambino era una certezza, un punto fermo, la prova provata dell'esistenza di dio e del paradiso e di tutto il resto... credo di essere diventato ateo quel giorno, il 25 dicembre del 1969.

L'altra zia, Consolata, più giovane e più vicina a noi nell'età, era anche lei un personaggio fuori da ogni canone. Ci inostradava nella buona gestione della casa e pretendeva, implacabile, di aiutarla a fare le pulizie dell'appartamento. Lei, a quel tempo, ancora studiava e aveva una particolare abilità in cucina, nella preparazione di svariate leccornie e gustosi piatti. Mi fece scoprire la maionese. In una delle numerose volte che era intenta a pentole, fornelli e frullatori, mi disse: - ti piace la crema? - e io: - certo che mi piace la crema... - e lei: - benissimo, assaggia questa... - ne colmò un intero cucchiaino e lo ficcò nella mia bocca aperta; un altro poco e le avrei vomitato addosso. Quella non era crema, ma un miscuglio abominevole che sapeva di grasso, limone e uovo insieme. Maionese appunto. Che schifo!

C'erano però altre due figure importanti dentro quel contesto familiare. Importanti per me. Erano tziu Bustieddu e zia Gina. Il primo, che io non ho mai conosciuto a casa dei nonni, studiava per diventare missionario. Una persona che ancora oggi considero eccezionale, di una umanità sconvolgente, con una fede incrollabile. Allora la sua figura mi affascinava perché era uno che aveva girato tutto il mondo, cono-

sceva una miriade di lingue, aveva fatto le scuole "alte" e andava nei paesi del terzo mondo a dare un aiuto ai più poveri fra gli uomini; lo vedevo così. Ogni volta che rientrava a Berchidda era una festa; per me, per la famiglia e, non sto scherzando, per l'intero paese. La mia ammirazione e la mia stima sconfinavano anche nell'invidia per quell'uomo che ne aveva visto di ogni colore nei suoi viaggi su e giù per la sfera terrestre. Più tardi nel tempo cercai anche di provare ad emularlo, ma non avevo il fisico adatto... Nel trascorrere degli anni e dei decenni la mia stima per quello zio è rimasta

immutata, anche se non glielo ho mai detto. Zia Gina, invece, dapprima infermiera decise anche lei di fare la missionaria e per questo era affascinante anche lei, aveva però il difetto di essere una suora, e io ormai avevo sviluppato degli anticorpi grandi come caimani contro quel tipo di essere. Invidiavo comunque anche lei per quella scelta di vita così estrema e così coerente con il loro credo religioso, che ne faceva comunque ai miei occhi una persona davvero interessante. Ma come non parlare degli altri due zii.

Zio Eufrazio. Il corrispettivo di quello che nella famiglia materna è tziu Zinu. Zio Eufrazio, sempre sorridente e dalla battuta fulminea. Operoso e ordinato, e per lunghi anni accogliente e punto di riferimento certo per la nostra famiglia a Berchidda. Potrei scrivere serenamente di notti in campagna, in sa inza, o a Colommeddu, di cantate e bevute serene, di divertenti *polchinados*, mentre iniziavo a crescere. Sentire di voler assomigliare a quello zio che mi divertiva e mi considerava. Affettuoso e dolce, così lo ricordo e così è, sa però essere coriaceo e *tostorru* come solo un Serra può essere.

Poi, tzi' Antoni. Il politico della famiglia. Sempre con la bandiera rossa, la falce e martello il pugno chiuso e teso per aria, la CGIL. Lo zio che dal punto di vista caratteriale assomiglia di più, a mio modo di vedere,

a nonnu Matteu, per l'intelligenza e per l'acume della sua testa. Da bambino l'ho sempre trovato un po' freddo e a tratti borioso, ma credo che nel suo intimo sia davvero una copia abbastanza fedele di ciò che fu suo padre. Zio Antonio apparteneva a una generazione troppo distante da noi e la condivisione delle cose era ovviamente più difficile se non impossibile.

Così com'era con Zia Lina, ultima ma non ultima in questa descrizione. Coetanea di mia madre e quindi lontanissima anche lei dal punto di vista generazionale. La ricordo costantemente a lavoro al Bar Limbara di Cicu e Gianninu (che divenne suo marito) a Funtana Noa. Quando uscivo in giro era puntuale come un orologio che andassi a scroccare un gelatone o una bibita da zia e da zio Gianninu. Solo recentemente mi

è stato raccontato dello stile di vita e dei disagi che condivise con mia madre, quando la famiglia Serra abitava a Burdoni, e la cosa mi ha meravigliato tanto. Io la vedevo come la zia ricca, quella che sta bene e che era lontana anni luce dal nostro modo di vivere. Non era così certamente, ma così la vedevo.



Gianpaolo Serra, nato a Orune nel 1961, ma originario di Berchidda.

Appassionato da sempre della storia e degli usi e costumi della nostra Isola, sin da piccolo è attratto dalla poesia in limba.

Scrittore e poeta per diletto, ha scritto due piccole opere, inedite, una che raccoglie delle filastrocche in sardo (nugoresu), destinata ai bambini, ed una raccolta di poesie in italiano.

Supra s'ala 'e s'ammentu è il terzo libro. Autobiografico, descrittivo degli anni della propria infanzia, trascorsa in due realtà culturalmente diverse (Berchidda e Orune) eppure così vicine.

Infermiere al 118 di Siniscola, formatore delle materie inerenti la sfera dell'Emergenza-Urgenza, ha studiato Scienze Politiche e attualmente fa parte dell'Accademia Tradizioni Popolari "Gruppo Su Nugoresu"

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 4

di Piero Modde

Cantarèddu (IGM 14.15)

Troviamo il toponimo indicato sempre in maniera univoca in TC 23.46/55-631-632, CRO 18-83 e in DIV. La località si estende da *S. Alvara* fino alla *Str. vic. su Molinu-Lattarivèris* e a N confina con *Su Fundu 'e su Polcu* e con *Su Lidonàlzu*. Fino a qualche decennio fa, subito dopo la fontanella, c'erano numerosi recinti per l'ingrasso dei maiali domestici (*sas cherinas*), ora completamente eliminati per lasciare spazio al moderno "Museo del vino-Enoteca regionale di Berchidda". = 'Piccola sorgente'.

Càntaru (su -) IGM 12.14

Così documentato anche in TC 22.88, tra *Farrighe, Utuldàidu e Binza Coscùri*. = 'Polla d'acqua, sorgente' (realmente esistente, molto abbondante, raffigurata in IGM).

Caràsu IGM 09.16

Troviamo, inoltre: *Case, Caràsu* (IGM 08.16), *Riu de Caràsu* (IGM 09.17), *Vallone di Caràsu* (QU 9), *Caràsu* (TC 9.2-9 e TC 20.1/5-12-24-28-29), *Carosu* (TC 21.5/7), *Su Pizzu de Caràsu* (VER 6), *Su Trainu de Caràsu* (DIV), *Riu de Caràsu e de sa Multa ona* (CAT 9-20), *Str. vic. de Caràsu* (CAT 20). Da VER 6 si trascrive: "Fondo comunale detto CARASU di Limbara... La confinazione... risulta come segue: TRAMONTANA: Terreni comunali non vincolati d'Oschiri per mezzo della linea determinata dai Capi-saldi *S'Atta de s'Iscobalzu - Sa Figa de s'Iscobalzu - Su Monte de sa Lacuna e Badu Ebbas*, e terreni comunali del territorio di Tempio per mezzo della spezzata determinata dai Capi-saldi *P.ta Tosazzu - P.ta Conchedda e P.ta M.te Picciatu o Pizzadile*. LEVANTE: Ex ademprive demaniale già



Berchidda-Stemma del comune

vincolato *Adde Manna* di Berchidda per mezzo della spezzata determinata dai Capi-saldi *P.ta M.te Picciatu, S'Utturu de Calvai Alto, Su Pizzu de sa Conchedda de Adde Manna*, col limite del detto Demaniale fino al punto determinato *S'Atta de sos Tettis*. MEZZOGIORNO: Terreni Comunali e privati non vincolati di Berchidda per mezzo della spezzata determinata dai Capi-saldi *S'Atta de sos Tettis, Rabitta de Adde Leone, Sa Contra Ruja, S'Adde de S'apara, S'Atta de su Tirialzu, sos Tettinosos e Su Accu de Nurattolu Mannu*. PONENTE: Terreni comunali e privati di Berchidda per mezzo della spezzata determinata dai Capi-saldi *Su Accu de Nurattolu Mannu, Sa sueroledda, Pizzu pizzu de Adde Ozzastru, Su settile de su Antine, Su Coddu de Lenarduzzu, Su Pizzu de Carasu, su Pizzu de sa Pedrosa e S'Atta de S'Iscobalzu...* L'area del fondo è di Ett. 2.000... e riveste carattere di pascolo cespugliato, nudo e roccioso, con alto fusto d'Elci, Sugheri ed Ilatri; mentre l'alto fusto suddetto è di Ett. 200, in stato buono... il pascolo cespugliato è di Ett. 150, il nudo Ett. 1.400, ed il roccioso Ett. 250...". - Bisogna considerare che

nei 2.000 ettari sono incluse porzioni di territorio di Oschiri e di Tempio ed altre località note con toponimi diversi. = "Caràsu" significa 'scheletro, carcassa di bestia morta' et similia. Ricordiamo che in quest'area è compreso anche *Su Nodu 'e su Carralzòne*, segnato con una croce, che stabilisce il confine con i territori di Oschiri e di Tempio.

[Carìa (nodu -)] IGM 12.17)

Attestato solo in VER 1: considerata la sua posizione, sulla direttrice *P.ta Monte Bala - Rocca Pizzima*, ci si rende conto che si tratta, inequivocabilmente, di *Su Nodu de Corrias* di DIV (cfr.), a W di Badu Leone.

PIETRO CASU ALL'UNIVERSITA'

a cura dell'Associazione Eredi
Pietro Casu

Il nostro giovane studioso Maurizio Brianda ha discusso con passione, il giorno 10 luglio 2014, la tesi di laurea triennale in Lettere (L 10), dal titolo

"La personalità e l'opera di Pietro Casu"

relatore prof. Dino Manca.

Esprimendo apprezzamento per l'impegno di studio e di ricerca, lo ringraziamo per aver valorizzato l'opera e la figura del Casu, efficace mediatore nel recupero della cultura e della lingua sarda nella diffusione del Vangelo.

Affettuosi auguri per ulteriori traguardi! Grazie dall'Associazione Eredi Pietro Casu.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Davide Arras, Associazione Eredi Pietro Casu, Anna Pina Casu, Fulvia Dente, Raimondo Dente, † Lillino Fresu, Sergio Fresu, Giampaolo Gaias, Pietro Marongiu, Piero Modde, Anna Maria Orgolesu, Bustieddu Serra, Gianpaolo Serra, Salvatore Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2014
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigiu@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori